

Vecchi schemi e vecchie logiche non hanno più senso: questa è la verità che emerge dal voto alla Camera sull'Iraq

Schiacciarsi sul versante moderato? Nuova sinistra alternativa? Entrambe sono idee consegnate alla fantapolitica

Ulivo, più energie e meno geometrie

PIETRO FOLENA

I vecchi schemi e le vecchie logiche che hanno alimentato un'idea quasi geometrica dell'Ulivo ieri e che oggi ripropongono l'alleanza come un sistema a "fisarmonica" - che si allarga e si restringe in base agli eventi esterni - non hanno più senso: questa è la verità che emerge dopo il voto di giovedì alla Camera, nel quale i Ds, e non è poco, sono stati tutti uniti, insieme alla Margherita, nel chiedere un cessate il fuoco in Iraq. Tanto l'idea del piccolo Ulivo schiacciato sul versante moderato, nucleo puro e duro di un riformismo indistinto, quanto l'idea di una nuova sinistra alternativa - che al massimo tratta qualche "accorgimento tecnico" con gli altri - sono consegnate alla fantapolitica. E questo non perché non siano strade praticabili, ma perché dopo giovedì tutti hanno capito che sarebbero palesemente destinate alla sconfitta - così come un mero ritorno alla cultura proporzionalista. In queste ore infatti è forte la tentazione di tornare ad una sola alleanza di partiti. Per tornare a vincere c'è invece una sola altra strada. Quella di perseguire fino in fondo la via di una fondazione dal basso del nuovo Ulivo, attraverso un intreccio reale con quella parte della società civile, del mondo del lavoro, della "passione della pace" che ha animato e anima il paese e che rappresenta la vera base sociale e culturale di riferimento per un progetto che sia maggioritario, ancor prima che nelle urne, nel sentire comune della gente. Questo ci consegna il paradosso di un'opinione pubblica che vuole fermare la guerra ora e subito, che aspira a rimpossessarsi degli strumenti della politica at-

traverso forme partecipate e paritarie, ma che oggi non riesce a riconoscersi in una proposta politica a tutto tondo. Una potenzialità, quella delle "energie nuove", che travolge concezioni da laboratorio per cui la rappresentanza politica potrebbe articolarsi in una sorta di campo geometrico con una destra dell'Ulivo (Sdi e Udeur), un centro della coalizione (Margherita e Ds), una possibile sinistra antagonista (Verdi, Pdc, Prc). Ma di cosa stiamo parlando? Questa è la sintesi politica massima che siamo in grado di offrire a quei milioni di persone che da Genova, al 23 Marzo con la Cgil, fino al 15 febbraio hanno prodotto la più grande scossa tellurica nella storia della politica italiana da vent'anni a questa parte? Non scherziamo. Altro è il nostro compito, che va svolto con umiltà e intelligenza. Occorre pensare noi stessi come parte di un processo più ampio di aggregazione di forze che si riconoscono in un'idea di alternanza politica e culturale a quell'arco di alleanze sociali che hanno permesso a Berlusconi in Italia e alla destra militarista e liberista in altri parti del mondo (a partire da Bush negli Usa) di combinare i disastri che sono sotto gli occhi di tutti. Da questo punto di vista l'unico percorso possibile - fallito quello politicista - è quello già proposto da molti, di partire dai contenuti e dal merito; di costruire l'aggregazione progettuale di tutte le forze democratiche e progressiste attraverso più passaggi, di confronto, proposta, sintesi finale. Le leadership dovranno essere espressione di questi processi politici e della capacità di renderli il più possibile permeabili e radicati tra la gente e le diverse organizzazioni, puntando

a produrre una "forza di impatto" che chiami tutti (il grande "sistema" di relazioni del mondo cattolico da un lato, Rifondazione e i nuovi movimenti dall'altro) a rimettere in discussione anche modi e forme della politica, così come l'abbiamo conosciuta e praticata finora. Questa proposta è una scelta obbligata

perché il contesto italiano è profondamente mutato, con nuovi protagonisti di massa, nuove e per molti versi inedite proposte di "governo", con un nuovo sentire che si intreccia in maniera assai più profonda di quanto si pensi con lo sforzo di ridefinire la "missione storica" di quelli che furono i vecchi partiti del

novecento: una nuova missione nazionale per il "blocco democratico" che vogliamo costruire, e una nuova missione internazionale, che guardi all'Europa intesa come modello politico, economico e sociale nuovo e "alternativo" rispetto al modello neo liberista; che guardi al mondo, consapevole che in questi ultimi

venti anni la politiche economiche prevalenti hanno reso il pianeta più complesso ma non più giusto, dove le tecnologie hanno scavato solchi più profondi tra ricchi e poveri. Per questo il cuore del nuovo Ulivo deve essere il modello partecipativo. Di questo dobbiamo discutere, a partire dal documento Trentino e dalla conferenza di programma in corso.

La dialettica nei Ds non è scontro di potere, ma rispecchia una nuova dialettica sociale e culturale, espressione di quanto di nuovo si è mosso e consolidato in questi mesi. Un partito plurale e unito deve rappresentare - ecco la vera sfida - queste nuove ricchezze e parzialità, consapevole che la rappresentanza politica oggi non si può più esaurire dentro i vecchi schemi.

segue dalla prima

L'insostenibile leggerezza dell'Ulivo

Diliberto ha votato sì alla sua, sì a Rutelli e Fassino e no a Mastella e Boselli. Bertinotti ha votato sì alla sua, si è astenuto su Fassino e Rutelli e ha votato no a Mastella e Boselli... Un teatrino dell'assurdo che il Foglio ha commentato attraverso l'autoironia dei protagonisti. Nella minoranza dei Ds qualcuno ha rispolverato l'Urca: «Ufficio riparazioni cavolate altrui»; mentre chi è vicino alla segreteria della Quercia ha notato sorridendo che «è ancora in piena attività l'Ucas, Ufficio complicazioni affari semplici». Tutto davvero molto spassoso, se non fosse per il contesto.

Proviamo ad allargare il campo visivo con una ripresa dall'alto, come in un set cinematografico. Prima vediamo l'Ulivo, riunito con Rifondazione comunista a Bisanzio. Poi ci sono gli italiani, angosciati dalla guerra. Poi c'è la guerra in Iraq, con le bombe, con i morti, con due eserciti che si affrontano nell'inferno di Baghdad, con la fame, con la sete, con le indicibili sofferenze della popolazione civile. Ebbene, sull'avversione alla guerra unilaterale e illegittima, e sulla necessità di immediati e massicci soccorsi umanitari il centrosinistra è rimasto compatto. Si è diviso sulla parola «tregua», voluta da alcuni e invece respinta da altri, favorevoli all'espressione: «cessate il fuoco». Non è la prima volta che l'opposizione non marcia unita, e tante volte su queste colonne abbiamo difeso la dialettica delle idee, il diritto a dissentire, a pensarla diversamente. Fortunatamente, abbiamo scritto, nel centrosinistra non vigono i regolamenti da caserma del centrodestra. Ma che senso ha, in momenti come questi, aprire un acceso, allucinante dibattito sulla guerra lunga meglio della guerra breve, sull'equivalenza morale tra Bush e Saddam, o sulle sfumature semantiche? Giusto per apparire, a seconda delle convenienze, un tantino più di sinistra o un pizzico meno pacifista rispetto ai vicini di banco? L'unico senso che si riesce a intravedere è proprio quello delle piccole concorrenze elettorali, delle microcompetizioni per contendersi qualche briciola di visibilità, qualche metro di spazio politico, qualche pugno di voti. Come interpretare altrimenti la sorprendente esultanza di Fausto Bertinotti, rispettato segretario di un partito di opposizione che, davanti alla triplice mozione ha festeggiato «il totale esaurimento dell'Ulivo»?

Fino all'altro ieri tutta questa levità di comportamenti era sopportabile, perché si svolgeva dentro la cornice di una politica italiana spesso altrettanto superficiale, impulsiva, smemorata. Adesso però c'è la guerra, questa terribile guerra, un'emergenza mondiale che esige dalla politica un nuovo linguaggio, nuove idee e forse anche un nuovo orizzonte morale. Intorno all'opposizione premono milioni di persone che, in nome della pace, esprimono un senso comune in sintonia con i valori della sinistra. Ma che pretendono una cosa soprattutto: la fine della vecchia politica, quella delle polemiche inutili, delle divisioni artificiose, dei personalismi corrosivi. In questa direzione, crediamo, si muove la protesta partita dalle sezioni Ds della Toscana e dell'Emilia. Gente che non mette in dubbio l'impegno e la generosità di due leader come Fassino e Cofferati. Ma che, forse, vorrebbe capire di più.

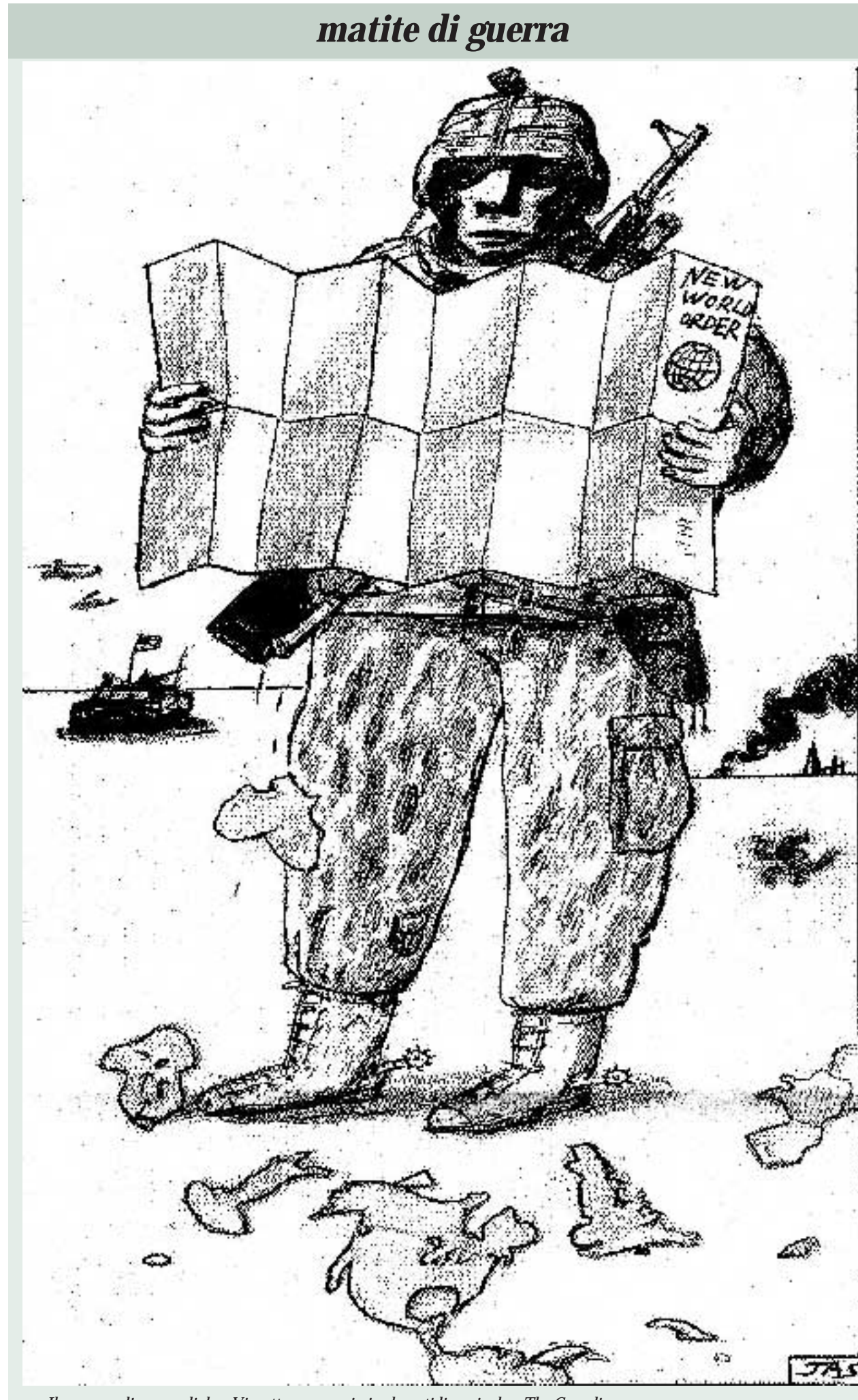
Antonio Padellaro

La tragedia e la politica

GIAN GIACOMO MIGONE

Vi è qualcosa di osceno nel contrasto tra le sofferenze che questa guerra genera e l'incapacità di gruppi e partiti che ad essa si oppongono di presentarsi in Parlamento e al paese con una posizione comune. Un'attenta lettura non consente di individuare differenze di rilievo tra il documento presentato ieri l'altro dai Ds e dalla Margherita e quello firmato da Rifondazione comunista, Comunisti italiani e Verdi. Tuttavia, sull'amore per la pace, sul rispetto per le vittime, sul mandato conferito da milioni di cittadini che si sono mobilitati contro la guerra, sulla stessa volontà di sconfinare un governo indegno - tutte convinzioni e sentimenti ampiamente presenti tra i protagonisti di questa triste vicenda - prevale il gioco meccanicamente ripetitivo della politica di parte che, a sua volta, scatena la strumentalità mediatica. Chi scrive sa bene come sia difficile agire per il meglio nelle affannate trincee parlamentari, conciliare convinzioni profonde con legittime identità di parte, per tradurre differenze inevitabili tra persone libere in sintesi in cui tutti si possano riconoscere. Eppure, in questo caso, non vi è stato nulla di tutto ciò. La mozione dei Ds e della Margherita premette il proprio «giudizio negativo sulla guerra - avviata unilateralmente e in modo illegittimo in Iraq - che comporta un tragico tributo di vite umane, ha innescato una nuova, gravissima emergenza umanitaria, proietta scenari di destabilizzazione e conflittualità anche nella prospettiva successiva alla futura conclusione del conflitto». Non potrebbe esservi condanna più dura e inequivoca nella definizione delle responsabilità per la guerra in atto. Seguono analisi e proposte puntuali sulle conseguenze umanitarie del conflitto. Infine si impegna il governo «a chiedere alle Nazioni Unite ogni intervento possibile per porre fine alla guerra, riprendere le ispezioni per lo smantellamento di eventuali armi di distruzione di massa, creare le condizioni per l'avvio di una transizione democratica in Iraq». Si aggiunge «comunque» (si potrebbe dire: in via subordinata) la richiesta rivolta al consiglio di sicurezza di definire una tregua a fini umanitari. L'altra mozione, quella di Rifondazione, Comunisti, Verdi (la terza, di Udeur e Sdi effettivamente contiene differenze politiche di qualche rilievo, pur condannando la guerra) segue esattamente la stessa falsariga. La condanna della guerra è più implicita, le proposte riguardanti il diritto

di asilo meno dettagliate, ma tutto il resto combacia, compreso, ovviamente, la richiesta al governo di «realizzare ogni intervento teso a fermare questa guerra». Manca soltanto la richiesta subordinata e aggiuntiva di una tregua umanitaria. Si tratta davvero di una differenza di rilievo, come hanno sostenuto telegiornali e giornali, perlopiù omettendo il piccolo dettaglio che entrambe le mozioni chiedevano in primo luogo l'impegno per la fine della guerra, evitando opportunamente la grottesca controversia sulla durata della medesima? Si può rispondere con qualche interrogativo retorico che taglia la testa al toro. I firmatari della mozione Cossutta-Bertinotti-Cento si opporrebbero a una tregua immediata nel caso in cui fosse decretata dal consiglio di sicurezza? O alla prosecuzione delle ispezioni o alla creazione di condizioni di maggiore democrazia, qualora la guerra fosse interrotta? Non credo. Tuttavia, la responsabilità principale di quanto accaduto non può essere attribuita ai media perché resta il fatto che le mozioni, per quanto quasi indistinguibili l'una dall'altra, non sono una, neanche due, ma tre. Naturalmente questa sconfitta parlamentare, politica prima che numerica, gravissima per la materia che tocca - la guerra nei suoi aspetti umanitari - genera ulteriori veleni. Ieri, con una dichiarazione particolarmente infelice, Francesco Rutelli ha offerto ulteriori alibi a coloro che in Parlamento all'unità hanno preferito piantare le proprie bandierine. È paradossale che chi vuole continuare a guidare l'Ulivo ne accentui le divisioni. In condizioni come queste, gli appelli di Piero Fassino o di chiunque altro alla politica suonano stonati, perché è proprio la politica, questa politica di questi partiti, per quanto di opposizione, a essere malata, se genera divisioni strumentali di fronte a tragedie e sconvolgimenti mondiali come quelli che stiamo vivendo. Sappiamo bene che la politica può essere nobile e che i partiti sono necessari alla democrazia, ma perché tornino ad esserlo occorre riconoscere la gravità della malattia da cui sono afflitti. Perché senza una spietata ed esplicita diagnosi, non vi è speranza di guarigione. È questa la prima condizione per ottenere prima l'ascolto, poi il rispetto dei milioni di italiani che in questi mesi hanno deciso di riprendere in mano il proprio destino.



«Il nuovo ordine mondiale». Vignetta apparsa ieri sul quotidiano inglese The Guardian

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663 del 26/11/2002

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 89698111, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 3159111, fax 051 3140039
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Saba Via Carlo Presenti 130 - Roma
Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 4 aprile è stata di 142.085 copie